

Si parla poi dell'attentato a Filippello, della porta bruciata, del campiere ucciso! Se ne parla come di altrettante prove per escludere i rapporti di Palizzolo colla mafia!

Dell'attentato a Filippello parleremo a tempo e luogo, perchè quello è uno degli incidenti gravi di questo processo, di quelli che più aiutano a veder chiaro nel misterioso ambiente di esso!

Quanto al campiere ucciso, che vi ho detto io parlando della mafia? La mafia è organizzata in *cosche*, ma queste sono spesso nemiche fra di loro, e hanno fra di loro conflitti, dirò così, di giurisdizione.

Così da quell'argenteria rubata e restituita, di cui vi parlò il conte Codronchi, sono nati quattro o cinque assassini, e si è fatto appunto il processo dei quattro scomparsi, che si riattacca a quella argenteria.

Quindi l'avere dei mafiosi ucciso un vostro dipendente non significa proprio nulla. Per le guerre tra cosca e cosca si sono avute le distruzioni di intere famiglie. Ciò è notorio! Sono gli incerti del mestiere!

E le risse tra mafiosi sono naturali! Ricordate Fontana! Chiestogli quando fu che gli venne sparato contro: « non rammento—disse—o nel '93 o nel '94 o nel '95 ». Eh sì!—onestamente non rammentava! si tratta di incidenti naturali di quella vita di guerra brutale tra uomo e uomo, che è in fondo la vita di mafia!

E si è anche ricorso alla cinta daziaria allargata col'opera di Palizzolo! Anche questo è un caso in cui si tenta abusare di voi! L'allargamento della cinta — si dice — votato da Palizzolo colpiva i mafiosi. — Ma che mafiosi!

Esso colpiva gli abitanti laboriosi dell'agro palermitano, quei poveri contadini che curvi sotto il sole sferzante lavorano onestamente 15 o 16 ore al giorno per L. 1,25 o L. 1,30!

Ma la mafia ha tutto da guadagnare della cinta allargata, e quanto più si allarga la cinta tanto più essa ci guadagna. La mafia vive in buona parte di contrabbando!

E non confondiamo per carità i buoni, miti, laboriosi, onesti contadini delle nostre campagne coi mafiosi, che li opprimono e li sfruttano!

Si è detto anche che le accuse nei rapporti di Palizzolo con la mafia provengono, come le altre (come quelle

dei biglietti falsi contro Pericò, ricordate?) dalla politica; e l'avv. Venturini ha osato paragonare—lui bolognese!—Raffaele Palizzolo a Marco Minghetti: ha osato paragonare — lui mazziniano — Raffaele Palizzolo a Giuseppe Mazzini! No; le accuse politiche si fanno contro gli uomini politici; contro i delinquenti vengono le accuse giudiziarie— come è questa nostra!

Prove dei rapporti colla mafia

E chi li afferma i rapporti di Palizzolo con la mafia?

Li afferma per primo un uomo che si chiama Giuseppe Mirri. Si è detto qua, che Mirri è più competente in materia militare che non — fu la frase, come sempre felice, di un difensore — nei fini avvolgimenti della politica.

Già, ma c'è una cosa in cui Mirri è competentissimo. In materia di galantuomismo, voi lo sapete, il generale è una competenza di primo ordine!

Ed egli vi ha attestato dei rapporti intimi, complessi, fra Palizzolo e la mafia.

E vi ha detto, che egli tanto sapeva di questi rapporti, che nel 1895 disse che Palizzolo sarebbe probabilmente riuscito deputato, anche se ostacolato dal governo, tanti erano i suoi legami colla mafia!

Ha aggiunto a Milano essere egli convinto che in questo processo si rendeva un gran servizio alla giustizia, ed a Bologna: « colle fila che si hanno in mano si può arrivare a rendere un grande servizio alla giustizia ed a togliere alla Sicilia l'onta della mafia; se il processo giungerà *al suo fine* sarà sradicata la mafia, e sarà reso un gran servizio alla Sicilia ed all'Italia ».

Questa è dichiarazione a cui non occorre commento!

E di questi rapporti sa non solo il Mirri ma ognuno, che abbia tenuto qualche funzione pubblica in Sicilia: Colmayer dice che Palizzolo era uno dei principali capi della mafia di Palermo, di cui servivasi per le sue vendette e le sue prepotenze, e conclude: « io lo ritengo capace a dare mandato di assassinio, data la sua indole e i suoi rapporti colla mafia ».

Peruzy: « era il deputato della mafia »; Gatta: « era notoriamente il capo della mafia »; Cervis: « oltre la mafia bancaria v'era l'altra più bassa diretta da Palizzolo »;

Trabia: « era un uomo circondato da soggetti di pessima fama »; Giovanni Antonio Notarbartolo: « egli era il re ed il papa della mafia ».

Da Campanella sappiamo che Urbano gli disse che Palizzolo era il capo della mafia di Palermo; il marchese di Ganzeria dice che Palizzolo faceva vita, e non solo in tempo di elezioni, con gente della peggiore specie, e Nicsemi: « proteggeva i pregiudicati ». Camporeale narra che Notarbartolo diceagli che Palizzolo era il protettore di un sacco di gentaglia; e Minneci Merlo: « era il protettore della feccia della città e con essa era in continuo scambio di servigi ». E Furia: « relazioni intime aveva con persone diffamate, pregiudicate, e briganti »; Pastore: « era l'amico e il protettore della mafia anche bassa ». Ed in quella lettera che gli è stata sequestrata, Francesco Urbano dice al padre: « ma cosa potresti dire? ch'esso è il protettore ed il protetto della mafia e manutengolo di briganti? Ma ciò è noto al mondo intero ».

E dopo tutto ciò viene un teste a discolpa, D'Onufrio, il quale ci narra tranquillamente che non vide mai a casa Palizzolo persone di mafia; mettendosi in contraddizione sapete con chi? con Raffaele Palizzolo, il quale per quanto grande, enorme, infinita, sia la sua audacia, non ha esclusa la frequente presenza di malfattori in casa sua, e a Chilardi suggerì di dire al magistrato che la sua casa era aperta a tutti, e in uno dei suoi memoriali ha trovato la maniera di non negare la cosa adoperando un grazioso eufemismo. « La mia casa era aperta a tutti, magistrati etc..... e ci veniva anche chi dalla clemenza del re attendeva grazia »; Avete inteso? Avete voi mai atteso grazia dalla elemezza del Re? Chi la attende? I malfattori condannati! l'attendono e, pur troppo, la ottengono!

Non una, ma molte cosche di mafia fanno capo a Raffaele Palizzolo. Scorsone ci dice che la mafia di Caccamo, quella che originariamente in parte era per lui, in parte per Torino, è protetta da Palizzolo, che in essa recluta i suoi favoriti.

E su questi rapporti colla mafia di Caccamo abbiamo un altro teste, un altro teste certamente credibile quando parla contro Palizzolo, il suo amico Di Blasi!

Egli dice che Palizzolo era circondato da brutti ceffi ogni volta che andava a Caccamo, e che essi lo piglia-

vano all'arrivo e lo lasciavano alla partenza, e magari lo servivano a tavola!

E per non far nascere incidenti non vi dimostrerò che la cosca mafiosa di Altarello faceva capo a lui; voi che avete veduto svolgersi tutto il processo Miceli ne sapete quanto me.

Pastore dice che la mafia di Resuttana aveva anch'essa Palizzolo come protettore; e da Capparozzo sappiamo che la mafia di Ventimiglia Sicula aveva anche essa per protettore Raffaele Palizzolo; e per non annoiarvi accenno soltanto alla importante cosca di Villabate, della quale parleremo a suo tempo!

E, signori giurati, nella requisitoria per l'autorizzazione a procedere questa verità fu riconosciuta perfino da quell'acerrimo difensore di Palizzolo che è il Comm. Cosenza, il quale scrisse così: « La prima parte dell'istruttoria fu chiusa perchè gl'indizii sul mandante non furono corroborati, tranne sul punto delle aderenze colla mafia, capace di ordire il maleficio ».

« Dunque Cosenza nel 1899, riconobbe, che sin dalla prima parte dell'istruttoria queste aderenze tra la mafia e Palizzolo erano risultate!

Nell'ultima requisitoria poi ciò che egli, il commendatore, dice della mafia è un capolavoro. Cosenza non ne parla se non per questo: Un giorno, il 5 febbraio, arrivò, al questore di Palermo una cartolina dall'Havre, in cui si diceva che l'assassinio di Notarbartolo era stato commesso per ordine di Madama Gray, regina della mafia siciliana! Una fola per cui — pare incredibile ma è vero — si cercò negli alberghi, per vedere di rintracciare in essi questa madama Gray!

Ora, essendo venuta questa cartolina, dice Cosenza, si parlò in questo processo della mafia!

Fu dunque questo anonimo, questo soltanto che diede occasione a parlarne!

Se lo anonimo non ci fosse stato, della mafia non si sarebbe, secondo il Procuratore Generale, in occasione dello assassinio Notarbartolo, favellato neppure!

Questo, se mostra che cosa sia l'ultima requisitoria del Commendatore Cosenza, non cancella però che sin 1893, fin dall'inizio dell'istruttoria, un punto era stato corrob-

rato: i rapporti di Palizzolo colla mafia, capace di ordire il maleficio!

E dovremmo passare alla materia delle relazioni tra Palizzolo e i briganti, ma l'ora non lo consente, e parleremo di ciò nella seduta pomeridiana.

Seduta pomeridiana del 10 giugno

Relazioni coi briganti

Oltre chi afferma le relazioni di Palizzolo colla mafia c'è chi—parliamo per ora delle affermazioni generiche—ha affermato le sue relazioni con quella forma più aspra, ma non più grave, della delinquenza, che è il brigantaggio.

Contro questa affermazione si è tentata una difesa generale, e si è portata all'udienza una testimonianza, quella del deputato Avellone, che avrebbe dovuto persuadervi che nel 1876 Palizzolo, lungi dall'essere sorretto da un brigante contro un altro brigante che sorreggeva il suo avversario, era campione della moralità, era campione della lega dei proprietari, organizzata per resistere al brigantaggio!

Però, manco a farlo apposta, è venuto un altro teste, inteso per rogatoria sì, ma altrettanto teste a discolpa quanto l'Avellone, il teste Saeli, che ha detto: « Nel '76 io votai per Palizzolo, i miei parenti votarono contro; si votò secondo le relazioni di ciascuno! »

Dunque i proprietari erano divisi secondo le proprie simpatie ed alleanze, dunque niente lega dei proprietari contro il brigantaggio!

Qual'è però la fonte di questa notizia concernente i rapporti tra Palizzolo e i briganti, si è domandato il difensore di Palizzolo, Venturini. E si è risposto: la fonte è una sola, il *Quotidiano*; le accuse sopravvivono ancora perchè, come diceva il signor di Voltaire, *calomniez, calomniez, quelque chose en restera!*

E chi ha calunniato il più perfetto dei gentiluomini? Guardate un po' che modo di tirare sassi in colombaia: il calunniatore sarebbe De Luca Aprile!

Ma mettetevi un po', se è possibile, d'accordo con voi stessi! Questo De Luca Aprile è un galantuomo, o è un mascalzone? Secondo voi esso è un calunniatore e un

mascalzone quando accusa Palizzolo, diventa un galantuomo quando viene qua a fare quello che ha fatto!

Noi potremmo, per esempio, collo stesso metodo, mettere avanti un'opinione diametralmente contraria; ma non abbiamo bisogno di questo.

Solo chiediamo per quale opinione vi dividete, quale dei due De Luca Aprile vi piace, quello d'allora o quello d'ora?

Quello d'ora? E sia! ma anche ora De Luca ha detto che quelle notizie sulle relazioni tra Palizzolo e i briganti le ebbe da Bardessono, da La Cava, da Nicotera! Ma, si dice, su ciò v'è la cosa giudicata: il processo del *Quotidiano*!

Abile fu in quel processo Palizzolo, e querelò, sapete chi? il gerente! E De Luca Aprile ha detto a quell'udienza, e sorge dal processo: « Io firmo il giornale, sono il direttore, sono pronto a rispondere di quello che è stampato in esso. » E perchè, col pretesto di quistioni legali, non si è tentata una querela contro di lui?

Perchè De Luca aveva una posizione politica, perchè esso era direttore di un giornale importante, perchè, quando si è trattato di condannare il gerente, uno dei funzionari da cui provenivano le notizie non è andato a deporre, un altro s'è chiuso nel segreto professionale, un altro ha depresso, che Palizzolo era il re dei galantuomini.

Ma se di fronte a Palizzolo ci fosse stato De Luca, non il gerente, uomo di paglia e testa di legno, la scena poteva cambiare!

E come! un uomo che mira a rivendicare l'onore, mentre si trova di fronte il direttore del *Quotidiano*, che si proclama tale, che può rispondergli, si limita a querelare, prudentissimamente, il gerente e con tale prudenza ottiene più facilmente la vittoria?

Non così si diporta chi cerca veramente di salvaguardare il suo onore: va a cercare l'autore vero, il responsabile serio, il nemico più forte, il nemico più potente, e tenta la querela contro di lui, anche se ragioni legali siano di ostacolo. In tali casi la parte giuridica è quella che meno importa!

Ma De Luca depose, e disse: « le mie fonti sono dirrettissime, e sono Bardessono e Nicotera » e ciò ha confermato all'udienza nostra.

Anzi aggiunse: Quello che fu detto contro il Palizzolo

dal Bardesono, (che fu il funzionario che si rese interprete del trasformismo a Palermo) non è solo quello che è stampato; quello che mi ha detto Bardesono è troppo schiacciante per Palizzolo, e io non ho osato stamparlo!»

Dunque, se De Luca è attendibile, Bardesono all'udienza difese Palizzolo solo perchè, se Bardesono conosceva cose schiaccianti per Palizzolo, Palizzolo poteva ben conoscere cose schiaccianti per Bardesono!

E Nicotera e Lacava che cosa fecero? Si sono chiusi, tutti e due o uno di essi, non ricordo, nel segreto professionale! Ma questo è il massimo degli insulti che si possa fare ad un uomo! Come? il ministro ed il sottosegretario degli Interni interrogati sul conto di uno, in un processo in cui questi intende rivendicare il suo onore, dicono: «io non posso parlare perchè quello che so, so come ministro, come segretario generale degli interni, e non ho l'obbligo di dirlo.»

Ma ciò è terribile! Io, che sono nemico del duello, quando venisse un ministro dell'Interno a dire che non può deporre sul fatto mio perchè coperto dal segreto professionale, non esiterei a ricorrere a questa forma brutale di reazione.

Ma ci può essere un insulto peggiore?

Palizzolo, invece, ne rimase contento, e di quel famoso giudizio mena ancora tanto scalpore!

Ma non da quella parte sola vengono le notizie: sappiamo dal teste Pietro Palmeri che Urbano, che fu servo devoto di Raffaele Palizzolo, di queste relazioni ha fatto testimonianza, e ha detto che Palizzolo aveva regalata una carabina ad un brigante!

Io non so se vedo giusto, ma mi pare che questo regalo dipinga l'uomo. Perchè per che cosa serve una carabina ad un brigante? Gli serve forse per andare a tirare al bersaglio nelle gare di tiro a segno, o per andare a tirare al piccione?

No! essa gli serve solo nei suoi conflitti colla forza pubblica nei suoi delitti contro le persone! E di quei delitti, chi ha fornito lo strumento potendo prevedere a che si adopererebbe, è moralmente complice!

E non solo Urbano narrò questo giudicando così il proprio amico e patrono.

Ma Urbano stesso ha confermato personalmente le re-

lazioni di Palizzolo col brigantaggio, perchè ha detto che Palizzolo e lui hanno reso alla giustizia dei servigi, avendo insieme cooperato per consegnarle dei briganti o per metterla sulle tracce di essi!

Ora, signori Giurati, se ci fosse ancora, per ipotesi che Dio tenga lontana, il brigantaggio nel vostro paese, ci sarebbe nessuno di voi che potrebbe rendere di tali servigi? No certamente, chi li può rendere è solo colui che coi briganti è in relazione!

E così dice il principe di Niscemi, il quale afferma che seppe direttamente da Medici che Palizzolo avevagli fatta promessa di far costituire un brigante. Dunque Palizzolo era in relazione col brigante stesso!

Di Medici, dell'opera sua, dei suoi metodi, di chi fu suo ispiratore accenneremo fra non guari, ma sulle relazioni di Palizzolo colla mafia i testi sono—si può dire—unanimi!

Dalla mafia elettorale di Codronchi, ai briganti; dalle affermazioni del Peruzzy che dice che l'accusato era in relazione colla mafia, alle dichiarazioni di Raimondi che dice che coi malfattori Palizzolo, non solo aveva relazioni nel periodo delle elezioni, ma le conservava anche al di là delle elezioni stesse; da De Luca Aprile a Lucchesi che vi ha descritta la strana posizione del questore di Palermo, noi abbiamo una specie di plebiscito sul proposito.

Ma abbiamo ancora un testimonio, che fu definito molto bene dall'avv. Venturini come *olimpico*, il Torres che dice l'ultima parola! Egli depose che non si poteva andare alle riunioni elettorali di Palizzolo perchè il partito di lui era composto «di gente uscita non si sa di dove». E una definizione abbastanza esatta: Si trattava di tale un'accozzaglia di malfattori che nessuno poteva avere, nè avere avuto, contatto con loro!

Dunque quelli che con essi avevano continuo contatto erano degni di loro! Ma questa banda assicurava il potere politico a Raffaele Palizzolo, che aveva anche introdotti quei metodi nella vita pubblica, e li aveva fatti adottare da altri!

Vi ricordo sul proposito sola la dichiarazione del principe di Trabia sulla inclusione di Palizzolo nella lista comunale del 1897: «Si pencolò se si dovesse o no includerlo,

quindi si finì coll'includerlo, *perchè se no egli e la sua banda sarebbero passati al nemico!*

Che significa ciò? Erano in lotta moderati e democratici: Palizzolo e la sua banda erano indifferenti.

Se non lo si assoldava dal partito moderato, egli diveniva subito democratico, e la sua gente lo seguiva fedele! Questo solo basta a darci l'idea del genere di persone dalle quali Palizzolo era circondato, e che costituivano il suo *partito politico!*

Rapporti con singoli mafiosi

Ma tutto ciò non fa testimonianza che di rapporti generici colla mafia; abbiamo noi prove di rapporti specifici di Palizzolo con noti mafiosi? Abbiamo la prova di protezioni esercitate su essi, perchè la funzione sua principale consisteva nel servire di anello tra l'autorità e la mafia, assicurando a questa le impunità!

Questa prova è di difficoltà estrema, perchè vi sono solo tre persone che devono e possono conoscere quando questa protezione si esplica, e sono: il malfattore protetto, il malfattore protettore, e il funzionario, malfattore anche lui, presso cui si esercita la protezione. E queste tre persone, le sole che devono conoscere di ciò, sono ugualmente interessate a dissimularne la prova!

Certo non è il malfattore protetto che viene a dirvi di avere ottenuto simili favori, tanto meno il malfattore protettore, e meno ancora il funzionario. Domandare, come ha fatto la difesa, ai funzionari se Palizzolo ha ottenuto da loro favori illeciti, è uno scherzo troppo evidente! Non si può già dire ad un delegato: « Signor delegato, per quel malfattore che meritava l'ammonezione, ella ha forse mancato al suo dovere di denunciarlo perchè di tale favore lo richiese Palizzolo? »

E' come chiedergli: « Siete voi, signor delegato, un mascalzone; siete voi, signor delegato un fior di briccone; avete voi un desiderio invincibile di essere destituito? » Certamente risponderà: « no »!

Molto difficile dunque è la prova, perchè, ci ha detto il Delegato Pastore, tutti questi servigi si rendono nel dietroscena, non si compiono mediante atti ufficiali e pa-

lesi; si dice una paroletta, si stringe la mano, il protettore dice al funzionario: « signor commendatore, c'è il tale che ha bisogno di un suo favore », e qui c'è la stretta di mano; e l'altro risponde « lo mandi da me col suo biglietto di visita ». E tutto è fatto!

Eppure tale e tanto è stato lo esercizio di tale funzione di protezione dei malfattori da parte di Palizzolo, che per una vera eccezione la prova di ciò si trova nei documenti.

Palizzolo è pure un furbo, ma non c'è che fare! quando si passano certi limiti, quando quotidianamente si passano i confini del giusto e dell'onesto, si lasciano tracce di questi sconfinamenti!

Io ricordo, e voi pure ricordate per certo ancora, le faccie dei difensori quando il Comm. Sangiorgi presentò quelle lettere! Ora vi si è detto che Sangiorgi fece ciò non richiesto. Grave accusa, ed io non so come ancora non sia stato sottoposto ad una inchiesta il Comm. Sangiorgi, questo funzionario ribaldo che essendo stato questore nella città; dove fu commesso il delitto per cui è processo, ed avendo ritrovato delle prove a carico, ha commesso la sconvenienza di portarle all'autorità giudiziaria! I galantuomini, i *buoni funzionari*, si diportano altrimenti; quando hanno delle prove, le ficcano nel cassetto, le chiudono a doppia mandata, e se non vi sono materialmente costretti le lasciano lì dentro sin dopo il verdetto. Bravi!

Ma non è il preciso dovere di ogni cittadino di recare a conoscenza della giustizia gli elementi che a questa possono servire?

E la difesa obietta: « Questi documenti, queste lettere autografe, chi ha autorizzato il signor Sangiorgi a presentarle? »

Chi lo ha autorizzato — meglio — chi glielo ha imposto? La legge, se ancora essa esiste in Italia!

Visto che tutto ciò è troppo poco, la difesa piglia il suo coraggio a due mani. Del resto, essa dice, egli non ha fatto che un favore all'imputato, noi non lo abbiamo ringraziato perchè l'animo suo non fu benevolo, ma senza di ciò lo si doveva abbracciare e baciare, perchè questi documenti, e se ne fa giustizia con una parola, sono documenti innocentissimi, non dimostrano niente altro che l'ossequio di Palizzolo alle leggi; egli aveva uomini di campagna che avevano qualche marachella e, nella forma